

Presentazione

BARBARA DE MORI

Dipartimento di Filosofia e Comunicazione

Università di Cassino

bdemor@tin.it

La terza edizione dei *Dialoghi di Etica*, che si è svolta nel mese di Ottobre del 2006 presso l'Università di Cassino e di cui sono qui raccolti gli Atti, è stata dedicata, diversamente dalle edizioni precedenti, ad un tema specifico, quello del naturalismo e delle sue relazioni con la riflessione morale. La scelta di concentrare l'attenzione su di un unico tema, operata per questa terza giornata di incontro e di dibattito tra gli studiosi italiani di temi etici, è nata dal ruolo, ad un tempo cruciale ed ambiguo, che la questione del naturalismo continua a giocare, oggi come in passato, all'interno della riflessione morale.

Un ruolo cruciale per la tenuta delle argomentazioni e dei disegni teorici sia per la metaetica sia per l'etica normativa, a motivo e di sfide ricorrenti nella storia del pensiero morale, facenti capo ad esempio alle tradizionali dispute attorno alla questione resa canonica da Moore nei termini della fallacia naturalistica, e di nuove sfide che vengono oggi proposte attraverso il confronto con altri ambiti disciplinari, a partire da quelli che si definiscono progetti di naturalizzazione dell'etica, sviluppatasi in molteplici direzioni dall'originario e comune riferimento al paradigma darwiniano. Un ruolo ambiguo poiché il termine naturalismo risulta *ab origine* viziato da problemi di definizione che sottendono diverse ipotesi interpretative e poiché, così come l'aveva identificato Moore, appare sempre più difficile da applicare al contesto del dibattito contemporaneo.

La sensazione che uno sfondo naturalizzato, entro cui collocare la riflessione morale, costituisca un punto di vista sempre più in voga per impostare il dibattito sulle questioni etiche risulta oggi alimentata ed incentivata dai recenti sviluppi dei programmi di naturalizzazione, che vedono collocare sia la riflessione metaetica, sia quella normativa sia quella pratica nell'alveo di un comune approccio naturalistico - ancorché si riesca bene a comprendere di cosa si tratti -. Perciò, che i filosofi morali espongano il proprio punto di vista sulla questione della naturalizzazione - o del naturalismo - in etica è cosa più che mai importante oggi, affinché non si ripeta il caso che vi sia chi affermi, come fece E. Wilson alla metà degli anni Settanta, sull'onda degli sviluppi della neonata sociobiologia, che era giunto il tempo di *biologizzare* l'etica, e di sottrarla ai filosofi per restituirla agli scienziati (cfr. E. Wilson, *Sociobiologia. La Nuova Sintesi*).

Così, può essere vero quanto afferma Rorty, che “pretendere - con Pinker, Wilson e altri - che il lavoro svolto a priori e male dai filosofi possa essere fatto a posteriori e bene dagli scienziati cognitivi rimarrà vuota retorica fino a che i loro sostenitori non si esporranno alla critica, indicandoci il tipo di persona che dovremmo diventare. Cosa che non fanno” (cfr. R. Rorty, *Invidia della Filosofia*). Tuttavia, è altrettanto vero che se i filosofi morali non accettano di confrontarsi sui temi etici centrali con la sfida imposta dal dialogo interdisciplinare, che sia nei termini posti dal naturalismo in senso tradizionale, o nei termini proposti dai recenti sviluppi delle scienze cognitive e matematiche o delle discipline biologiche, genetiche e neuroscientifiche, difficilmente potranno stabilirsi e la fecondità e i limiti del rapporto tra etica e naturalismo.

Nel tentativo di offrire un apporto a questo confronto, i *Dialoghi di Etica* propongono, in questa raccolta di Atti, alcuni momenti di dibattito e di riflessione in cui alcuni filosofi morali hanno provato sia a discutere alcuni contributi provenienti da altri ambiti, sia a fare il punto sull'ambiguità e sui limiti del naturalismo in etica e a confrontarsi con un tema principe in questo dibattito, quello della cosiddetta *tabula rasa*, cogliendo i molteplici spunti offerti dalla lettura del saggio del noto scienziato cognitivista S. Pinker, *Tabula Rasa* (Mondadori 2006).

Quel che conta è che gli Atti, che compaiono in questa sezione di *Etica & Politica/Ethics & Politics*, grazie allo sforzo profuso da coloro che hanno elaborato i propri contributi, rispecchiano l'andamento della discussione così come si è svolta nelle giornate di lavoro, in cui il tentativo è stato quello sia di far incontrare, su di un medesimo terreno, studiosi provenienti da ambiti differenti, sia di chiedere ad alcuni filosofi morali, ognuno con le proprie competenze specifiche, quale sia la loro posizione sul rapporto tra naturalismo ed etica.

La prima serie di contributi è dedicata al confronto tra studiosi provenienti da differenti ambiti disciplinari ed è costituita dall'intervento di due relatori e dalle relative discussioni. La prima relazione, a cura di Michele Di Francesco, che si occupa di filosofia della mente, è dedicata alla cosiddetta neuroetica, ambito disciplinare di recente individuazione e nato in seno agli ultimi sviluppi delle neuroscienze. Accettando con rigore e precisione la sfida del confronto interdisciplinare, Di Francesco fa notare che fino a pochi anni fa una domanda, alla base di diversi tra i più importanti studi di neuroetica, del tipo “Cosa fa il nostro cervello mentre prendiamo una decisione etica?” non avrebbe potuto neppure essere concepita in ambito scientifico. Oggi si tenta di fornire una risposta a tale quesito dibattendosi se le neuroscienze possano avere un'influenza diretta o indiretta per il pensiero e l'agire morale. Di Francesco argomenta, da diverse angolazioni e addentrandosi nelle pieghe del dibattito neuroetico, che l'influenza è di tipo indiretto. La relazione di Di Francesco è discussa da Simone Pollo, il quale, condividendo l'approccio elaborato da Di

Francesco, propone di sviluppare l'indagine sull'influsso delle ricerche neuroscientifiche per l'etica normativa, in particolare per l'ambito dell'etica pubblica, sostenendo che "una società liberale è anche un a società naturalizzata".

La seconda relazione, dell'epistemologo Roberto Festa, imposta il dialogo interdisciplinare sul naturalismo sullo sfondo dell'incontro con le discipline matematiche ed economiche, a partire dalla teoria dei giochi. Dopo aver presentato, con acribia ed efficacia, le principali linee di sviluppo della teoria dei giochi, si impegna a discutere in prospettiva interdisciplinare quelli che possono essere i suoi influssi sull'evoluzione delle norme morali, utilizzando gli strumenti concettuali delle teoria evoluzionistiche ed epistemiche dei giochi. Gianfranco Pellegrino e Massimo Reichlin, commentando la relazione di Roberto Festa, espongono un punto di vista critico sui contributi che la teoria dei giochi può fornire ad un'etica naturalistica. Pellegrino argomenta che la teoria dei giochi non è in grado di offrire un contributo decisivo per l'etica filosofica in almeno due momenti essenziali: nel resoconto metaetico della natura della moralità e nella formulazione delle tesi normative. Reichlin evidenzia alcuni punti critici relativi ai due tipi principali di teoria dei giochi. Reichlin è perplesso sulla possibilità che una teoria dei giochi nella sua versione evoluzionistica possa fornire qualcosa di più che una descrizione relativa all'esistenza delle norme morali, mentre nella sua versione razionalista difficilmente può rendere conto in maniera completa della forza normativa delle relazioni morali.

Un'altra serie di contributi è costituita dagli interventi di coloro che hanno preso parte, nella seconda giornata di lavori, al seminario dedicato ai limiti del naturalismo in etica. Sergio Cremaschi discute approfonditamente l'eterogeneità di significati con cui il naturalismo è presente in filosofia e argomenta criticamente sul modo in cui è stato introdotto all'interno della riflessione morale. Roberto Mordacci esamina uno dei principali tentativi di rivalutazione dell'approccio naturalistico classico in etica, quello di Philippa Foot, che viene operato a partire da un peculiare recupero del naturalismo aristotelico. Luciana Ceri concentra la propria attenzione sui limiti del naturalismo in etica a partire dall'esame dei due requisiti, quello di argomentabilità e quello di praticità, che una teoria etica dovrebbe esibire, sullo sfondo di alcuni spunti critici mossi alle teorie di Iris Murdoch e di John McDowell.

Gli ultimi interventi sono costituiti dai contributi di Paolo Zecchinato e di Sergio Filippo Magni che hanno animato la tavola rotonda attorno al saggio di S. Pinker, *Tabula Rasa*. Zecchinato attira l'attenzione del lettore su alcuni punti chiave del saggio di Pinker, ponendone in evidenza la ricchezza di contenuti e la tenuta delle argomentazioni, anche contro l'accusa di incorrere nella fallacia naturalistica. Magni approfondisce ulteriormente lo sguardo concentrando la propria attenzione sulla posizione di Pinker intorno ai temi etici cru-

ciali della natura della morale, del determinismo e della responsabilità individuale.

La lettura degli Atti, che generosamente vengono ospitati da *Etica & Politica/Ethics & Politics*, conferma l'impressione che la questione dell'incontro tra etica e naturalismo permetta di articolare un dibattito fecondo ed efficace su diversi dei temi più cruciali che investono la riflessione morale, incoraggiando altresì il ripetersi ed il moltiplicarsi di momenti di approfondimento come quello che si è svolto in occasione della terza giornata dedicata ai *Dialoghi di Etica*.